

Pasolini e i “Banditi di Cutro”, una storia di ostilità e di riconciliazione

www.ilquotidianodellacalabria.it / 10 febbraio 2014 – 22 luglio 2012

"Lo Ionio non è mare nostro: spaventa. Appena partito da Reggio - città estremamente drammatica e originale, di una angosciosa povertà, dove sui camion che passano per le lunghe vie parallele al mare si vedono scritte "Dio aiutaci"- mi stupiva la dolcezza, la mitezza, il nitore dei paesi sulla costa. Così circa fino a Porto Salvo. Poi si entra in un mondo che non è più riconoscibile. Vado verso **Crotone**, per la zona di **Cutro**. Illuminati dal sole sul ciglio della strada, due uomini mi fanno segno di fermarmi. Mi fermo li faccio salire. Mi dicono - questa è zona pericolosa, di notte è meglio non passarci. due anni fa, qui, in questo punto hanno ammazzato a uno, un ricco signore, mentre tornava in macchina da Roma - ecco, a un distendersi delle dune gialle in una specie di altopiano, Cutro. Lo vedo correndo in macchina: ma è il luogo che più mi impressiona di tutto il lungo viaggio. È, veramente, il paese dei banditi come si vede in certi western. Ecco le donne dei banditi, ecco i figli dei banditi. Si sente, non so da cosa, che siamo fuori dalla legge, dalla cultura del nostro mondo, a un altro livello. Nel sorriso dei giovani che tornano dal loro atroce lavoro, c'è un guizzo di troppa libertà, quasi di pazzia. Nel fervore che precede l' ora di cena l'omertà ha questo forma lieta, vociante: nel loro mondo si fa così. Ma intorno c'è una cornice di vuoto e di silenzio che fa paura".

Scrivo nella sua lettera dalla Calabria:

"Anzitutto a Cutro, sia ben chiaro, prima di ogni ulteriore considerazione, il quaranta per cento della popolazione è stata privata del diritto di voto perché condannata per furto: questo furto consiste poi nell'aver fatto legna nella tenuta del barone. Ora vorrei sapere che cos'altro è questa povera gente se non 'bandita' dalla società italiana, che è dalla parte del barone e dei servi politici? E appunto per questo che non si può non amarla, non essere tutti dalla sua parte, non avversare con tutta la forza del cuore e della ragione chi vuole perpetuare questo stato di cose, ignorandole, mettendole a tacere, mistificandole".

Estate 1959. Per la rivista "Successo", Pier Paolo Pasolini percorre la costa italiana al volante di un fiat millecento per realizzare "la lunga strada di sabbia", un ampio reportage sull'Italia tra cambiamento e tradizione, vacanza borghese e residui di un dopoguerra difficile.

Le parole dello scrittore feriscono la sensibilità di molti. L'amministrazione comunale di Cutro presentò querela alla Procura della Repubblica di Milano. Si legge nell' esposto "la reputazione, l' onore, il decoro, la dignità delle laboriose popolazioni di Cutro sono stati evidentemente e gravemente calpestati [...] le dune gialle, altro termine africano usato da Pasolini, sono punteggiate da centinaia di case linde, policrome, gaie, dell'Ente della riforma dove la laboriosa gente del sud, Calabria, Cutro, fedele al biblico imperativo, guadagna il pane col sudore della propria fronte, e non scrivendo articoli diffamatori contro i propri fratelli, contro gli italiani".

Le parole dello scrittore non piacciono. Egli viene dipinto come un diffamatore in mala fede, il quale ha esposto "una montagna luoghi comuni anticalabri". In ottobre trapela la notizia che Pier Paolo Pasolini fosse il vincitore del premio Crotone di quell'anno. La giuria, composta tra l' altro da Bassani, Gadda, Moravia, Ungaretti e Repaci aveva assegnato il premio a Pasolini per il romanzo *Una vita violenta*.

La decisione scatena violente polemiche. Al momento del conferimento del premio Pasolini è invitato a parlare. "Sono felice di non avere vinto lo Strega o il Viareggio, perché considero quello che mi avete dato come il più adeguato riconoscimento alla mia opera. i protagonisti del mio romanzo, anche se vivono nella capitale, fanno parte del Mezzogiorno d'Italia, ed è giusto che qui a Crotone, trovassero l' esatta comprensione, in una terra giovane, perché nasce ora alla vita sociale, e in modo fresco, genuino, prende coscienza della sua forza, dei suoi bisogni". *Una vita violenta* diventa un atto di amore per tutte le periferie d'Italia, Calabria compresa.

*Nel 1959 tra Pierpaolo Pasolini e la comunità di Cutro si accese una furibonda contesa, che finì in una querela per diffamazione, poi archiviata nel 1962. Tutto si era originato dal contenuto del reportage pasoliniano *La lunga strada di sabbia* in cui i cutresi, definiti “banditi”, avevano ravvisato pesanti elementi diffamatori nei loro confronti ed erano perciò passati alle vie legali di fatto. Quando Pasolini scese in Calabria nello stesso 1959 per il Premio “Città di Crotona”, non mancò tuttavia di incontrare un gruppo di intellettuali cutresi, che avevano chiesto un chiarimento. Ecco il racconto di un testimone di quell’incontro, Luigi Chiellino, reso durante una conferenza a Cutro di cui dà resoconto il giornalista Antonio Anastasi*

(“Il quotidiano della Calabria”, 10 febbraio 2014).

Il tratto caratterizzante della relazione su Pierpaolo Pasolini e i “Banditi di Cutro”, fatta da Luigi Chiellino nell’ambito dei corsi di storia locale promossi dall’università popolare Mediterranea e dal laboratorio culturale “Il Paese”, è stato quello della testimonianza. Perché Chiellino fu testimone diretto del chiarimento che Pasolini ebbe con un gruppo di giovani intellettuali cutresi ai quali fu spiegato che “banditi” voleva dire emarginati. Chiellino partecipò pure al servizio d’ordine organizzato dalla Fgci per scongiurare eventuali aggressioni allo scrittore in occasione del Premio “Città di Crotona” consegnatogli tra le polemiche per il romanzo *Una vita violenta*. La cerimonia si tenne, nel 1959, al cinema Ariston di Crotona. Era l’anno in cui la querelle infuriava.

A novembre di quell’anno, infatti, il sindaco di Cutro, Vincenzo Mancuso, su incarico del consiglio comunale, aveva querelato Pasolini per diffamazione a mezzo stampa. L’articolo “incriminato” dalla giunta Dc-Msi era contenuto nel reportage *La lunga strada di sabbia*, pubblicato dal periodico milanese “Successo” due mesi prima. Di Cutro Pasolini aveva scritto: «a un distendersi delle dune gialle, in una specie di altopiano, [...] è il luogo che più m’impressiona di tutto il lungo viaggio. E’, veramente, il paese dei banditi, come si vede in certi westerns. Ecco le donne dei banditi, ecco i figli dei banditi. Si sente, non so da cosa, che siamo fuori dalla legge, o, se non dalla legge, dalla cultura del nostro mondo, a un altro livello». Ed ecco, immediato, l’esposto: «La reputazione, l’onore, il decoro, la dignità delle laboriose popolazioni di Cutro sono stati evidentemente e gravemente calpestati». La vicenda giudiziaria finì in una bolla di sapone con la dichiarazione di non luogo a procedere pronunciata nell’aprile 1962 dal Tribunale di Milano.

Ecco come Chiellino, ex docente di lettere in pensione, ex sindaco comunista di Cutro, ex segretario provinciale dei Ds, nel gremio auditorium della scuola primaria Di Bona, ha ricordato i fatti. «Alla premiazione dello scrittore partecipammo in massa a Crotona nel cinema Ariston. Soltanto Leonida Repaci, componente della giuria, criticò il romanzo per l’eccessivo uso del dialetto romanesco, ma il giudizio complessivo fu positivo, testimoniato da un lungo applauso del pubblico». Qualche giorno dopo, «lo scrittore venne a Cutro per conoscere gli studenti – ha ricordato ancora Chiellino – rimanendo sorpreso per il calore umano e per l’adesione alle sue tesi. Gli facemmo vedere alcuni rioni e lui, rimanendo colpito dalla via Longa, promise di dedicarle una poesia. Alcuni di noi lo sentirono sussurrare i primi versi: “Ogni metro una porta”. Ci diede in omaggio con dedica il libro premiato». Una copia del romanzo con la dedica l’hanno conservata tutti gelosamente, i ragazzi del ’59. E nella loro memoria riecheggia l’espressione pronunciata dal poeta durante quella passeggiata in via Longa, una striscia di case basse con gli esterni in calce bianca, le une attaccate alle altre. «Via Longa, ogni metro una porta». A sottolineare la peculiarità della testimonianza sono

interventuti Maurizio Mesoraca, presidente dell'Upmed, Gino Camposano, del laboratorio "Il Paese" e Salvatore Migale, sindaco di Cutro.

Su questa poco nota vicenda "Il quotidiano della Calabria" era già intervenuto, pubblicando il 22 luglio 2012 la lettera inedita che Pasolini scrisse il 1^ ottobre 1959 a Pasquale Nicolini, ufficiale sanitario di Paola (Cosenza) che con garbo gli aveva chiesto spiegazione dei suoi giudizi negativi sulla Calabria. In particolare, parlando di Cutro, Pasolini aveva scritto infatti che «è veramente il paese dei banditi, come si vede in certi film westerns. Si sente, non so da cosa, che siamo fuori dalla legge, dalla cultura del nostro mondo, a un altro livello». Di pari garbo, ma perentoria fu la risposta dello scrittore, di cui riportiamo alcuni stralci.

"I banditi mi sono molto simpatici. Quindi da parte mia non c'era la minima intenzione di offendere i calabresi e Cutro. Comunque, non so tirare pietosi veli sulla realtà: e anche se i banditi li avessi odiati non avrei potuto fare a meno di dire che Cutro è una zona pericolosa, ancora in parte fuori legge: tanto è vero che i calabresi stessi, della zona, consigliano di non passare per quelle famose "dune giallastre" durante la notte. Quanto alla miseria, non vedo perché ci sia da vergognarsene. Non è colpa vostra se siete poveri ma dei governi che si sono succeduti da secoli, fino a questo compreso. E quanto ai ladri, infine: non mi riferivo particolarmente alla Calabria, ma a tutto il sud. Sono stato derubato tre volte: a Catania, Taranto e Brindisi. [...] Questi sono dati della vostra realtà: se poi volete fare come gli struzzi, affar vostro. Ma io ve ne sconsiglio. Mi dispiace dell'equivoco: non si tiene mai abbastanza conto del vostro "complesso di inferiorità", della vostra psicologia patologica, della vostra angosci o mania di persecuzione. Tutto ciò è storicamente e socialmente giustificato. E io non vi consiglierei di cercare consolazioni in un passato idealizzato e definitivamente remoto: l'unico modo per consolarsi è lottare, e per lottare bisogna guardare in faccia la realtà. Lei è persona degna di ogni rispetto e anche affetto e, come tale, cordialmente la saluto".

... tornerà in Calabria nel 1964.

Affermerà "il paesaggio calabrese si esalta, con i suoi meravigliosi contrasti naturali, in cui a dolci pendii si contrappongono violenti sbalzi rocciosi" ...e ancora... "In Calabria è stato commesso il più grave dei delitti, di cui non risponderà mai nessuno: è stata uccisa la speranza pura, quella un po' anarchica e infantile, di chi vivendo prima della storia, ha ancora tutta la storia davanti a sé".